



Per i magistrati di Caltanissetta è "inattendibile". Palermo frena: "Stiamo verificando e valutando". Giudizio sospeso anche a Firenze

# Procure divise su Brusca pentito

**PALERMO** — Da Caltanissetta a Palermo, a Firenze, il «caso Brusca» semina nuovo disagio in ambiente giudiziario. Se i magistrati nisseni, nell'udienza preliminare del processo *ter* per la strage di via D'Amelio, hanno bollato il boss di San Giuseppe Jato d'«inattendibilità», a Palermo e Firenze il giudizio rimane sospeso.

Da Palermo si fa sentire il procuratore aggiunto, Guido Lo Forte, che parla di un «complicato lavoro di verifica sull'attendibilità di Brusca, che è tuttora in corso». Non c'è alcun contrasto con i colleghi di Caltanissetta, tiene ad aggiungere Lo Forte: «Ci muoviamo in totale sintonia con le procure di Caltanissetta e di Firenze e con la supervisione della Direzione nazionale antimafia».

Decisa è la difesa che Lo Forte fa, in linea di principio, della figura del collaboratore, «strumento importantissimo nella lotta alla criminalità organizzata ed ha rappresentato una svolta storica per fare breccia dentro Cosa Nostra». Dello stesso avviso Salvatore De Luca, sostituto procuratore della Dda di Palermo: «Una pronuncia definitiva su Brusca è prematura».

Perché allora i giudici di Caltanissetta hanno dato un giudizio così netto sul boss di San Giuseppe Jato? Nell'udienza preliminare dell'altro ieri i sostituti procuratore Anna Palma e Antonino Di Matteo hanno ribadito che Brusca, per quel processo, è inattendibile perché «è impensabile che Brusca, principale esecutore della strage di Capaci e soggetto vicinissimo a Totò Riina, non abbia saputo della strage di via D'Amelio». Brusca, inoltre, «non ha reso dichiarazioni tranquillizzanti o, comunque indicative della volontà di recidere definitivamente i suoi rapporti con l'ambiente criminale di appartenenza». Sulla stessa lunga lunghezza d'onda i pubblici ministeri della strage di Capaci, Francesco Paolo Giordano e Luca Tescaroli che per Brusca hanno chiesto la

condanna a trent'anni di reclusione.

Luigi Li Gotti, avvocato di Brusca, commenta le dichiarazioni dei pm di Caltanissetta sostenendo che la loro «è una scelta strategica che sono certo di poter smontare».

Brusca sa bene di doversi conquistare la credibilità sul campo e lo sta facendo: nei processi che ho fatto - aggiunge l'avvocato Li Gotti - sono riuscito a dimostrare che ciò che ha dichiarato era attendibile, tanto che gli è stata riconosciuta

l'attenuante della collaborazione».

In effetti la Corte d'Assise di Palermo che lo ha condannato a 17 anni per il "processo Palermo" ha applicato l'articolo 8 che prevede riduzioni di pena per i collaboratori di giustizia. Ma la Sesta sezione del Tribunale di Palermo che lo ha condannato a 21 anni, ha sostenuto che il boss ha solo confermato le rivelazioni di altri pentiti.

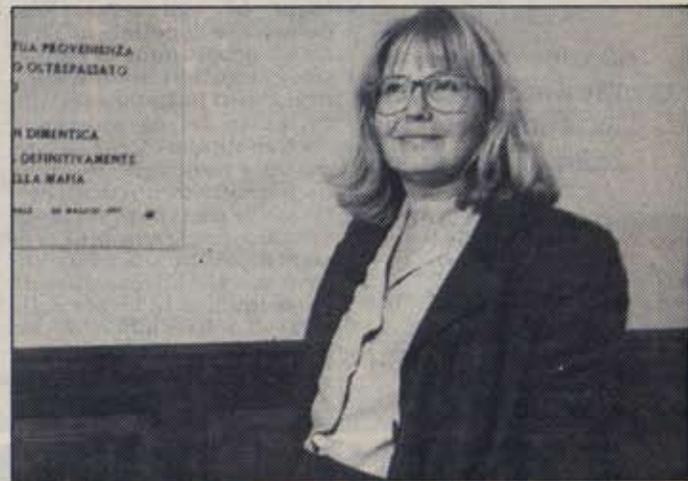


A sinistra il procuratore capo Gian Carlo Caselli; a fianco Giovanni Brusca; a destra il sindaco di San Giuseppe Jato, Maria Maniscalco



## IL PERSONAGGIO

L'allarme di Maria Maniscalco sindaco di San Giuseppe Jato



# “I boss sono tornati qui per rifarsi la guerra”

dal nostro corrispondente ATTILIO BOLZONI

momento all'altro si scateni un conflitto», parla di «segnali inquietanti».

**Sindaco, si dice che San Giuseppe sia ancora nelle mani dei vecchi capimafia: è vero?**

«In questi mesi c'è una situazione poco decifrabile, certamente ci sono segnali che fanno pensare a un potere mafioso solido. Io ho l'impressione che in paese comandino sempre i capi di un tempo, quelli che hanno sempre comandato...».

**Sta parlando dei Brusca?**

«Anche di loro...».

**Anche di loro? E poi, di chi altri?**

«Ci sono voci sempre più insistenti, voci che circolano...che parlano di un altro gruppo che sta tentando di riaffermarsi...».

**Il gruppo dei Di Maggio?**

«Si dice anche questo...si dice anche questo di personaggi vicini a Di Maggio».

**Ma allora cosa sta accadendo a San Giuseppe Jato, quale partita si sta giocando secondo lei?**

«Il paese è come sospeso...si aspetta, si teme, si teme che da un momento all'altro si scateni un conflitto aperto, ci sono segnali...qualche settimana fa hanno tentato di uccidere un imprenditore legato ai Brusca, poi ci sono stati tanti atti intimidatori».

**A San Giuseppe si respira insomma lo stesso clima di 5 o 10 anni fa quando i padroni si chiamavano Brusca e Di Maggio?**

«Assolutamente no, c'è una comunità che vuole riscattarsi, che vuole voltare pagina, costruirsi un futuro diverso. Come sindaco, io sono il risultato di queste nuove

scelte. E come sindaco io devo e voglio interpretare questi sentimenti. E poi, tanto è stato fatto anche sul fronte repressivo: l'attenzione della Procura di Palermo, le indagini delle forze di polizia...».

**Ma sembra che lei stia parlando adesso di un altro paese, un paese senza più mafia e senza più mafiosi. Eppure, pare che siano sempre gli stessi a comandare.**

«Ritengo che sul paese si abbattano periodicamente delle tempeste...a momenti di quiete apparente si alternano turbolenze. Ad esempio, dopo l'arresto di Giovanni Brusca c'era la speranza che la situazione generale potesse migliorare. E invece...».

**E invece?**

«E invece subito dopo sono ricominciati attentati a non finire, intimidazioni...Quando poi Bru-

sca si è pentito, tutti abbiamo pensato che il ritorno alla normalità fosse un'altra volta vicino. Ci siamo sbagliati ancora: gli attentati e le intimidazioni sono continuate...».

**C'è la sensazione che San Giuseppe Jato sia al centro di tante trame, di tanti misteri, di tante faide, di "grandi manovre".**

«San Giuseppe Jato è uno di quei luoghi simbolo di una certa Sicilia, lo è sempre stato. Qui, prima che in altri posti, si è combattuta la mafia. E qui, prima che in altri posti, la reazione della mafia è stata fortissima. Qui, a Corleone, a Piana degli Albanesi, fin dal dopoguerra con l'occupazione dei latifondi si sono create quelle condizioni di tensione che si trascinano ancora oggi. Qui si sono sempre stipulati patti inconfessabili...».

**Sindaco, come si può uscire dalle "tempeste" che soffiano sul suo paese?**

«Il paese ha già avviato il suo percorso verso un risanamento, verso una nuova identità: noi vogliamo proiettarci all'esterno, noi vogliamo stabilire un filo diretto positivo con il resto d'Italia, noi non vogliamo restare soli».